

È mattina.
L'aria fresca è intenerita
dagli angeli.

Non sei ancora vestito
non sei ancora uomo
né figlio di nessuno.
Un paio d'occhi
che io raccolgo come grossi
chicchi d'uva lucenti – lacrimanti – tu sei
nasci dal cuscino nella pace
che hanno tutte le cose rimesse
nel mondo –
e delle cose ri-partorite
che ritornano buone.

Sei – ancora – senza ferite
e senza bene.
Fai per andartene
strappato dal cordone che mi teneva
a te come guinzaglio
non divieni che uomo
fra tutti gli altri –
amante padre figlio
con le sue risa
col suo povero bagaglio –

Non sono che uno spasmo vivo

Non sono che uno spasmo vivo trasparente
luce lama che taglia a metà
le cose del mondo
sbucciare aprire spolare
sono verbi teneri della vita
ci fanno uomini e donne, i verbi

Taglio a metà il mare
come le zampe robuste dell'uccello
taglio a metà l'occhio
di mia madre quando lo bacio

e il foglio di carta quando lo macchio
con l'inchiostro disperato del mio cuore

eppure tagliando
di ogni cosa non riesco a scorgere
il suo opposto. Bene e male
sono uguali per me
per la mia disperazione mortale per la mia
bocca rossa ingorda che desidera
in ugual modo
tutta la vita e tutta la morte.

Non ti conosco da cent'anni

Non ti conosco da cent'anni
– ti conosco prima –
ti conosco forse da centomila
anni, ti conosco come la pietra
sa
del vento e del suo peso
esatto.
Ti conosco come le gole
delle montagne conoscono
l'aria che passa e diventa
una voce
come il fiume conosce
la sua foce
sto – come un passero
sui tuoi rami vene
che diventano strade
dove l'anima mia
viaggia e leggera
s'allunga
Io non sono cattiva, ti dico
io sono così
come tu mi immagini
– tutta buona –
attaccata alle mie ali
sto nelle tue mani
che diventano i miei occhi
quando non so vedere più il mondo

col mio cuore
in eterno sto
nel tuo amore
pianto
d'infinitissima
luce.